La libertà di insegnamento nello Stato liberale sabaudo
Risvolti problematici e soluzioni istituzionali tra il 1840 e il 1861

Giuliano Gozzelino

Il movimento metodico negli anni del moderatismo

Il problema della libertà di insegnamento alla metà dell'Ottocento, prima nello Stato sabaudo e poi, con il decennio cavouriano, alle soglie dell'Italia quasi del tutto unita, sarebbe questione minoritaria, di secondo livello ed essenzialmente avente per lo più carattere ideologico. In effetti, occorrerebbe parlare in generale della libertà di insegnamento – in questo caso della possibilità di aprire scuole in alternativa alle prerogative statali, più che dei diritti della classe magistrale o di un insegnante e costitutivi della propria professionalità – all'interno di un sistema sano istituzionalmente, con un certo grado pregresso di alfabetizzazione, promosso quindi ed agevolato dalle differenti parti in causa, con un sostrato culturale pregnante. Libertà di aprire scuole in un regime di paritaria concorrenza: tale, e non altro, dovrebbe essere la base per un dibattito serio e rigoroso; magari per superare precarietà ed inefficienze di uno stato, o per una sopraggiunta carica ideologica che vorrebbe mettere in dubbio la capacità di quello stato di operare nel settore pubblico dell'istruzione: secondo quanto stava più o meno avvenendo nell'Europa dell'Ottocento. Se vi fossero, giustamente, siffatti presupposti, tale problema vivrebbe di vita propria; avrebbe cioè la capacità e la possibilità di affermarsi culturalmente e di imporsi all'attenzione della società. Purtroppo, però, non in questi confini culturali nasce e si determina siffatta problematicità nel periodo considerato nel Piemonte in cui soffia il vento delle richieste prima moderate e poi liberali. E, a voler sintetizzare il tutto, basterebbe ricordare la frase di chi, Domenico Berti,

ma anche di altri artefici della scuola e della scolarizzazione in quell'arco di tempo, ricordava a chi, forze reazionarie a processo liberale avviato, voleva a tutti costi quella libertà la quale, quando era prima al potere, non aveva concesso, bensì avversato ed anzi pesantemente ostacolato. Si determina, il problema della libertà di insegnamento negli anni centrali dell'Ottocento, quale palese contraddizione dei conservatori e dei reazionari, subalpini ed italiani, appunto ostili all'istruzione e tesi a contrastarla.

Anche a fronte di ciò, resta tuttavia interessante interpretare la questione della libertà di insegnamento quale cartina di tornasole al fine di verificare le forze in campo, il loro potere politico ed ideologico relativamente allo stato dell'istruzione, in Piemonte prima, e poi, mediante il decennio cavouriano, verso l'esperienza dell'unità italiana: cioè dalla creazione della prima scuola superiore di metodo normale, l'antesignana della cattedra di Pedagogia, entrambe a Torino, la prima del 1844 mentre la seconda di quattro anni dopo, sino alla legge sull'istruzione Casati, del 1859, quasi esito del decennio al governo di Cavour relativamente alla scuola. Il problema della concessione dell'approvazione di libere scuole in concorrenza con quelle statali, in siffatto torno di tempo, si rivela pertanto adeguato per esplicitare le due forze in campo: da un lato, i reazionari ed i conservatori subalpini i quali, ostili all'Illuminismo e legati all'alleanza di trono ed altare, avevano capito benissimo il tratto rivoluzionario o nettamente eversore dell'istruzione pubblica di Stato; facendosene così strenuamente avversari anche polemici. Dall'altro lato, invece, vi era quell'iniziale coagulo di uomini moderati che, mediante una prima apertura alle nuove istanze legate alla modernità, economiche e politiche prima ancora che sociali, e poi queste ultime a conseguenza delle prime, si aprirono alla società civile, facendo propria l'istanza dell'istruzione.

Il moderatismo subalpino ottocentesco è in effetti l'*incipit* di un cambiamento lento, sostanziale e poi irreversibile, del rafforzarsi di esso in un movimento di idee e di pensieri che si sarebbe raccolto attorno figure decisive ed emblematiche; nell'attesa di vedersi criticato, migliorato e superato nelle proprie resistenze interne da Cavour e dalla sua differente maggioranza politica: in ciò ed appunto facendo proprie le istituzioni che intanto si erano sviluppate nel nuovo Stato sabaudo, a partire sopra tutto dallo Statuto del 1848, che appunto le stabiliva. Dapprincipio parte di quel moderatismo, pur con tutte le sue contraddizioni, è stato capace ed in grado di far emergere un pensiero, il conciliatorismo tra Stato sabaudo in

creazione e riformismo religioso mediato dalla figura di Rosmini, tale che il risultato è stato una corrente di idee adeguata all'accendersi del problema dell'istruzione e dell'educazione dei figli della borghesia e del popolo minuto, tra assistenzialismo e sicuramente attenzioni paternalistiche, ma anche efficace nell'esplicitare una prospettiva nuova che avrebbe portato alla legislazione Boncompagni del 1848. Tale conciliatorismo si incarna in figure di assoluta importanza dal punto di vista scolastico e pedagogico, come Aporti e Rayneri, Boncompagni e Berti; se è vero che, a conclusione della loro esperienza, i problemi della scolarizzazione e di un pensiero forte pedagogicamente fondato saranno guadagni storici non più capaci di venir messi in discussione, se non da poche frange di reazionari, nel frattempo criticati nel loro pensiero e sorpassati socialmente.

Reso dunque il moderatismo subalpino l'iniziale stagione di caute riforme prima coagulatesi intorno a Carlo Alberto, antecedentemente e con il suo diventare re di Sardegna, quindi, dopo il 1848, sul fondamento dello Statuto, il movimento metodico ha rappresentato quell'insieme di educatori, insegnanti, filantropi ed aristocratici non reazionari o conservatori che, nel transito dalla questione illuministica dell'istruzione di stato a quella anche latamente romantica e risorgimentale dell'educazione nazionale, ha avviato un'attenzione particolare nei confronti dell'istruzione del popolo, con nella sua centralità la tematica della scuola elementare. Una scuola che, da comunale, si sarebbe dovuta caratterizzare per istanze educative e statali, cioè eguali per tutti i bambini, a prescindere dalle diverse realtà e per un'aderenza stretta ai reali bisogni di un popolo all'interno di una compagine statale. Calata dall'alto forse anche come attività filantropica, la scuola comunale che con la prima legge Boncompagni del 1848 sarebbe dovuta diventare di Stato, ed inoltre obbligatoria e gratuita, fu comunque sicuramente qualcosa di dirompente, bastando anche soltanto gli esiti e quanto rimane nell'atmosfera del libro *Cuore* di De Amicis. Tuttavia, quello che va oltre la retorica anche letteraria, magari romanticamente sociale e sicuramente edulcorata, è che il sostrato culturale della scuola primaria è stato caratterizzato dall'impianto rosminiano, tramite la mediazione propriamente educativa e pedagogica di Antonio Rayneri. Non si è trattato, cioè, di creare soltanto un nuovo ordine scolastico, per lo più prima inesistente. Di contro, la collaterale creazione della prima cattedra di Pedagogia a Torino, dal 1848, ha segnato una relazione stringente tra pensiero teoretico e scuola elementare. Da tale punto di vista, a metà